

-MUTAMENTI-

*** ***** ***

-Capitolo tre- Risate nell'Ombra.

L'insolita coppia si diresse rapidamente verso la foresta, ripercorrendo lo stesso solco nell'erba che avevano formato alla prima andata. Le stelle nel cielo si scorgevano a fatica, poiché la luce riflessa di un'enorme luna butterata di crateri ne smorzava il contrasto. Una lieve brezza accompagnava ogni passo dei due: mentre il golem compiva una poderosa falcata, Celine doveva farne almeno quattro o cinque, per reggere il ritmo.

I due si fermarono a pochi metri dalla foresta. Di giorno non era di certo invitante ma, di notte, semplicemente terrificante. Non solo non si vedeva nulla, all'interno, ma strani rumori, forse gli animali, forse il vento tra i rami, creavano un'atmosfera tutt'altro che rilassante.

Di fronte all'antro oscuro che avrebbe dovuto affrontare, il coraggio dell'alicorno venne meno.

"Cosa succede, padroncina?"

"E'... è quella paura di cui parlavi prima...", balbettò.

"La padroncina sta provando paura?", chiese.

"Io... sì. Molta paura".

Gli occhi del golem si illuminarono di magia: "L'ultima volta, questo è servito a rimuovere la paura dalla padroncina. Può funzionare anche adesso?"

L'altra sorrise dolcemente e si concentrò, al meglio delle proprie capacità, per creare un'arcana fiammella tremolante sopra la propria fronte.

L'interno del bosco apparve più chiaro ma i giochi di luce ed ombra erano così intensi da non rendere di certo la situazione più piacevole.

"Sì... ho sempre paura... ma un po' di meno", sussurrò, sforzandosi di nascondere il timore di avventurarsi in quel luogo.

"Lasci andare prima me", propose il costrutto, posando uno zoccolo oltre i confini della radura.

"Stammi vicino, golem", gli disse infine.

"Non la lascerò per un solo istante, mia piccola creatrice".

Il tragitto fu terrificante. Non accadde nulla di particolare ma i suoni, uniti all'immaginazione che creava mostri ovunque, obbligarono più volte la piccola Celine a fermarsi, in preda allo spavento più assoluto.

Dopo un po' l'oscurità si fece davvero opprimente, quasi innaturale, ricordandole uno di quegli incubi dove le ombre ti inseguono ovunque... ed il sole non sorge mai.

Ogni tanto, per recuperare un po' di conforto, le era sufficiente gettare lo sguardo verso il volto sorridente del golem, illuminato non solo dagli occhi scintillanti, ma anche dal nuovo rosso pulsare del cuore. Anche simili fonti di luce, in certi punti, sembravano però affievolirsi al punto da scomparire, ingoiate dal buio sovranaturale che prese a diffondersi.

Celine si sentì pesante, chiusa nell'oscurità: il golem si ridusse ad un trio di piccoli puntini luminosi, quasi sul punto di svanire per sempre.

Quando chiuse gli occhi, sul punto di piangere, desiderando di non essere mai entrata lì dentro, l'avvallamento comparve.

L'alicorno riaprì le palpebre e, come le era accaduto in passato, la meraviglia prese il posto della paura: la radura era come l'aveva vista nel pomeriggio, solo un po' più nell'ombra, con la luna a ricreare un insieme di raggi argentati, che filtravano dalle fronde degli alberi. Mille sfere bluastre, simili a fuochi fatui, avevano preso il posto delle strane creature diurne. O, forse, erano le stesse: non avrebbe saputo dirlo. La sorpresa più grande, tuttavia, la ebbe quando si accorse che, al posto delle macerie al centro della valle, si ergeva una grossa e antica magione: era una casa a più piani, rivestita di pietra e legno scuri. Vi erano molte finestre con frangisole penzolanti e vetri rotti, lungo la facciata principale. Il tetto, in cotto marrone, pareva sul punto crollare da un momento all'altro.

"Oggi... oggi non c'era quella casa", esordì il pony, con voce tremante, per lo spavento appena superato.

"Il golem... teme per la sicurezza della padroncina. C'è molta più magia ora che non nel pomeriggio", rispose l'altro, con luci violacee sugli occhi.

"Ho una paura folle, golem... ma siamo giunti fin qui... e non voglio tornare in quel posto scuro. Non senza prima essere andata a fondo della cosa, perlomeno".

Celine deglutì rumorosamente e si mise dietro una zampa del costrutto: "Su... fai strada".

L'ingresso dell'abitazione era così rosicchiato dal tempo da essere scardinato di sbieco. Il golem intensificò la luce, cercando di controllare l'interno: intravide un grosso salone arredato, sepolto nell'oscurità.

"Vogliamo entrare?", chiese il golem.

"Va bene", rispose Celine.

Lo stallone si impennò, ricadendo pesantemente sulla porta, abbattendola a terra. Il tonfo fu così poderoso da far sobbalzare l'alicorno ad una spanna da terra. Alcuni calcinacci e della polvere scesero nella stanza: ora che la porta non c'era più, la luce riuscì ad illuminare meglio il luogo. Si trattava, apparentemente, di un antico salotto, ammobiliato con oggetti d'altri tempi. Ogni cosa, nella stanza, pareva esser lì da centinaia di anni: tende di velluto penzolanti, poltrone sul punto di sbriciolarsi, candelabri farciti di ragnatele e inquietanti quadri di paesaggi ormai estinti per sempre. Tutto lasciava intendere alla classica casa infestata, di cui Celine aveva letto in alcuni racconti popolari.

I due perlustrarono attentamente le stanze del piano terra: se non fosse per le precarie condizioni in cui versava, l'abitazione sarebbe stata perfettamente funzionale. Era come se gli abitanti l'avessero abbandonata da un giorno all'altro.

"Questo luogo è incredibile", commentò la piccola.

"Golem non sa come interpretare l'esistenza di questo luogo".

La coppia si fermò quindi dinnanzi ad una scala in legno, con i gradini ricoperti da velluto ingrigito.

Il costrutto cercò di risalirla, un passo per volta, e Celine si aspettava di vederlo sprofondare sotto il legno da un momento all'altro, tanto udiva gemere gli scalini sotto i suoi zoccoli.

Giunti in cima, si trovarono di fronte ad altre stanze. Una di esse, in particolare, era l'unica stanza con la porta aperta e decisero di ispezionarla per prima.

Valicarono lentamente l'uscio, osservando la mobilia che si presentava loro: un vecchio letto, alcuni peluche malandati e grosse vetrate infrante. La stanza di un piccolo pony, forse.

Quando furono entrambi dentro la camera, videro qualcuno: una creatura minuta che, nella penombra, fece salire il cuore in gola all'alicorno.

Un piccolo pony femmina, poco più giovane di Celine, stava seduto in un angolino della stanza, illuminato parzialmente dai raggi lunari. Aveva il manto giallo pallido, la criniera rosa spento e un grosso fiocco sgualcito ad incorniciarle il volto dall'alto, parzialmente nascosto dall'oscurità, blu scuro. Al collo

portava una collana decisamente troppo grande per la sua età.

Celine deglutì ed il golem cercò di illuminarla ma era troppo lontana per sortire un effetto apprezzabile. L'alicorno provò a squadrare il pony e le vennero subito in mente i decantati fantasmi di quelle storie spaventose.

Si fece coraggio e, dopo un profondo respiro, con un filo di voce, le disse: "Ciao...". L'altra non si mosse. "Ciao", ripeté. "Io... io sono Celine. Tu... tu chi sei?". Non ottenne risposta.

"Sei... sei mica un... fantasma?", balbettò.

Il volto del golem si destò improvvisamente, come se qualcosa avesse attirato la sua attenzione.

"Dietro di me", dichiarò, facendole da scudo.

Celine era preparata quasi a tutto... ma non a ciò che vide alle spalle del pony col fiocco: l'ombra dietro di lei prese a tremolare; ogni antro oscuro della stanza iniziò a scricchiolare: le tende sventolarono senza che ci fosse un filo d'aria, i mobili cigolarono e le luci artificiali degli ospiti diminuirono improvvisamente d'intensità.

Le ombre si mossero lungo le pareti, concentrandosi in un punto vicino al pony paglierino, prendendo quindi a ribollire ed emettere versi mai uditi prima dalle orecchie dell'alicorno terrorizzato.

Dalla macchia oscura uscì quindi una possente zampa artigliata, nera come la pece, a cui seguì tutto il resto del corpo: una enorme creatura, simile ad un drago, ma meno affusolata e molto più massiccia, emerse con un ruggito. Le gambe di Celine cedettero. Il mostro, che occupava buona parte della stanza, grosso almeno quattro volte il golem, era composto di materia nera e lucida: il collo era tozzo e completamente circondato da una folta criniera di scuro fumo ondeggiante, che metteva in risalto un terrificante ghigno dai mille denti e dal muso schiacciato. Non possedeva ali e la coda era incredibilmente lunga, del tutto simile alle spire di un grosso serpente. Ma ciò che fece letteralmente trasalire l'alicorno furono i suoi occhi, del tutto identici a due vorticosi buchi neri.

Il golem puntò le zampe anteriori, pronto a caricare la creatura, qualora avesse tentato di attaccare la piccola.

La bestia emise una risata: i suoi neri occhi inespressivi presero a scrutare con avidità i due ospiti e il ghigno si intensificò in un'espressione divertita.

La voce uscì potente e cavernosa, proprio come ci si sarebbe aspettati da un mostro di tutto rispetto: "Hai visto? Te l'avevo detto che sarebbe giunta!". Seguì un'altra risata.

Il pony paglierino si alzò lentamente e fece qualche passo in avanti, rivelando due occhi rosa, completamente vitrei. Il suo volto non mostrava altra espressione se non quella di costante melanconia.

"Sì, Oscuro", rispose, con voce da bambina. "Avevi ragione".

Celine era rannicchiata dietro al golem, atterrita e incapace di dire o fare alcunché.

"Andiamocene di qui", proferì il golem.

"Ma come?", proruppe il mostro, portandosi sulle zampe posteriori. "Siete appena arrivati e già volete andarsene?". Qualsiasi cosa dicesse, non voleva schiodarsi dal muso il terrificante ghigno dentato.

"C-cos'è quello? Un fantasma?", fu l'unica cosa che riuscì a dire l'alicorno.

"Il golem non lo sa ma, secondo le proprie competenze, ipotizza si tratti di uno spirito".

"Ah!", ruggì l'altro, ancor più divertito. "Una statua parlante! Ora: questa sì che è una novità! E riconosce pure gli spiriti!".

"Oscuro, credo che tu stia spaventando la nostra ospite", bisbigliò l'altro pony, con apparente apatia.

Lo spirito rise di nuovo: "E cosa c'è di male in un po' di sano terrore?? Dimmi, statua, cosa sei? Io ho chiamato solo quel piccolo alicorno: tu, invece, cosa ci fai qui?". Con quelle parole, la creatura iniziò a fluttuare ad una spanna da terra, nell'intento di circondare con le proprie spire i due malcapitati. Il suo muso ghignante si collocò d'innanzi a quello del costrutto.

"Ti avverto", lo minacciò lo stallone, con occhi rossi, "un solo gesto azzardato e ti schiaccio sotto seicento chili di granito".

Celine sentì il respiro della creatura accanto a sè: alzò lo sguardo e, quando i suoi occhi incrociarono le vacue orbite dello spirito, emise un urlo strozzato.

Oscuro fissò il cuore del golem, sorrise e sciolse le spire, tornando vicino al pony col fiocco.

“Vi chiedo scusa”, riprese l'altra. “Oscuro fa sempre una brutta impressione, ma non è cattivo”.

L'amico rispose digrignando i denti: “Ihiih!”.

“Ciao Celine”, disse infine la piccola.

L'alicorno aprì lentamente gli occhi, lasciando cadere un paio di lacrimoni, e alzò lo sguardo verso l'interlocutore. La presenza dello spirito, accanto a lei, continuava a turbarla ma cercò di ignorarlo il più possibile.

“Mi chiamo Mantle, Mantle Pale”.

Lo sguardo dell'altra si illuminò di colpo: “Quelle parole! La... la tua voce! La riconosco! Sei tu che mi hai chiamata, ieri notte!”.

“Sì, Celine. Ero io”.

“Ma... ma come...?”, biasciò.

Mantle ruotò lo sguardo verso lo spirito, senza perdere per un istante l'espressione di vaga tristezza: “Grazie a lui. Oscuro è uno spirito: lo spirito delle Ombre Del Passato”.

“Preferisco: lo spirito dell'Ombra Che Fu”, la corresse.

“Lui sarà anche uno spirito”, ipotizzò Celine, “ma... tu... cosa sei?”. L'altra si incupì ulteriormente e Oscuro fece un balzo, fluttuando a quasi un metro da terra e sovrastando tutti con la propria mole: “Quante domande!”, esclamò. “Io sono uno spirito dell'Ombra. Posso manipolare la materia oscura e solcare Mondi che voi non potete vedere. Quando è notte... posso condurre parole e pensieri attraverso ciò che voi definite come Spazio e Tempo”.

Il pony color panna cercò di comprendere le parole della spaventosa creatura volante: “Quindi... quindi tu... stai insieme a Mantle?”.

Oscuro rise di nuovo: “Io sto con chi mi pare! Seguo la mia natura! Noi spiriti siamo gli stereotipi di noi stessi. Persino nel nome, come puoi vedere!”.

Il golem si riportò lentamente in una postura meno aggressiva.

“Fai un sacco paura, lo sai?”, confessò Celine. “Pensavo mi avresti...”.

“Uccisa?”, ruggì la creatura, con un tono spaventoso. “Ne dubito. Io sono uno spirito dell'ombra. Quel genere di cose le lascio a spiriti più... sanguinari”.

“Tu sembri un po'... sanguinario”.

Oscuro scomparve di colpo, lasciando dietro di sè giusto qualche rivolo fumoso, e apparve addosso allo stallone e alla sua padroncina. L'alicorno vide il muso zannuto dello spirito materializzarsi a pochi centimetri dal suo: “E' questo il problema del pensare”, disse compiaciuto. “La mente gioca brutti scherzi. E spesso l'apparenza inganna”. Gli occhi impauriti di lei fissarono nuovamente gli oscuri meandri dei suoi. Si spaventò ma poi, con maggior attenzione, vide che lo sguardo dello spirito era sì inquietante, ma non vi era apparente traccia di malvagità o di reale pericolo.

Prima che il golem potesse reagire, Oscuro era tornato dalla piccola Mantle.

“Calma, sasso pazzo!”, lo schernì, facendosi quasi mancare il fiato dal ridere.

“Oscuro, stai esagerando”, lo ammonì di nuovo l'amica.

“Golem non ci capisce nulla”, dichiarò, osservando la padroncina.

“Siamo in due”.

“Perché mi avete chiamata?”, chiese quindi Celine, dopo una lunga pausa.

La creatura d'ombra smorzò in parte il sorriso: “E' una storia lunga. Una storia triste e di cui non vi è il tempo, ora, per raccontarla. Ti basti sapere, piccolo alicorno, che trasudi Fato in ogni direzione”.

“Fato?”, chiese, confusa.

“Hai un destino incombente, un destino che noi spiriti possiamo percepire con facilità”.

“L’ho già sentita questa tiritera. Ma ancora non mi avete detto cosa ci faccio qui”.

Oscuro fece un lungo respiro, emettendo una fugace bolla di fumo nero: “Come ho detto, io sono lo spirito dell’Ombra del Tempo Che Fu. Sono l’ombra del passato. Sono il riflesso di ciò che era e che adesso è scomparso. Sono l’ultimo sussulto di vita: un cavo teso tra l’esistenza e la non-esistenza”.

“Stai nuovamente diventando prolisso, Oscuro”, sussurrò Mantle. L’amico sghignazzò.

“Ah! Hai ragione! Sarò breve, allora: il mio compito è mantenere vivo il passato ed il ricordo. Io entro in gioco quando cose o entità scompaiono da questo Mondo senza esser divenute il modello di loro stesse”.

“Uh... non puoi semplificare ancora un po’?”, chiese Celine.

Lo spirito si fiondò verso la giovane puledra che, questa volta, cercò di non farsi intimorire: “Io... permetto alle entità di rimanere ancora in questo Mondo, al fine di varcarlo con la dovuta coscienza di sé”.

“Quindi”, azzardò con timore, “Mantle sarebbe... una sorta di fantasma?”.

“Non farti traviare da ciò che senti in giro, piccolo alicorno. Spiriti, fantasmi, spettri: ognuno può chiamare ciò che vuole come meglio desidera. Mantle non è viva. Non è morta. Mantle è l’ombra di se stessa ed io la mantengo in questo Mondo”.

“Perdonami, spirito”, rispose Celine, “ma ancora non riesco a capire cosa ho a che fare io in tutto questo”.

“Io mi occupo solo di dare una possibilità a coloro che se ne vanno. In ciò che loro devono compiere, tuttavia, non posso intervenire. Devono affrontare da soli la loro battaglia. Forse... tu sei parte di ciò che Mantle deve affrontare”.

Le due giovani puledrine si guardarono negli occhi, l’una ancora un po’ spaventata e l’altra ancora in preda ad un’aria di abbandono e arrendevolezza.

“Qual è la battaglia che devi affrontare, Mantle?”, le chiese dolcemente.

L’altra si mise sulla difensiva: “Io... io non...”.

“Coraggio, piccola”, la esortò Oscuro, con una delicatezza inconcepibile per il suo aspetto. “Fuggendo dal tuo passato non potrai mai... compiere il passo”.

Cadde il silenzio e l’alicorno, colto da memoria improvvisa, si slacciò lo zaino ed estrasse il pupazzo:

“Aspetta, questo è tuo, forse?”.

Lo sguardo dell’altra si accese di colpo: “Lui... sì! Sì è lui! Sulky! Credevo di averlo perso!”, rispose, con voce emozionata.

“Io... perdonami, l’ho trovato ieri tra le... macerie e l’ho portato via”, si scusò.

“Oh! Non importa!”, tagliò corto, stringendo la bambola con trepidante felicità.

“Però... è un po’ vecchio. Magari vuoi... ti andrebbe se gli dessi una sistemata? Potrei pulirlo e attaccargli un’altra zampa”, propose.

“Lo... lo faresti davvero?”, chiese speranzosa.

“Ma certo! Con molto piacere!”.

“Allora...”, sussurrò Mantle, porgendogli delicatamente la bambola di pezza, “allora va bene... grazie”.

Gli zoccoli delle due si sfiorarono appena e Celine percepì un freddo raggelante.

Solo a quel punto, inoltre, si accorse che il pony di fronte a lei era diventato leggermente trasparente.

“Cosa sta succedendo?”, chiese, un po’ preoccupata.

Oscuro passò un artiglio attorno al musetto della sua protetta, nuovamente ripiombata in un’espressione di apatia: “Per questa notte”, disse, “il nostro tempo sta finendo. Non possiamo fermarci ulteriormente e voi dovete andare”.

“Cosa succederà? Non dirmi che sta già sorgendo il sole!”, esclamò, buttando lo sguardo verso le vetrate, ma la luna sembrava ancora alta nel cielo.

“No. Il tempo, qui nel Mutamento, scorre in maniera incomprensibile per le creature come voi. Uscendo da qui potrebbe essere passato un minuto del tuo Mondo, così come alcune ore. Ma dovete andarvene. Io mantengo anche l’ombra del passato di questo luogo e, quando mi eclisserò, tutto tornerà macerie”.

“Direi di non attendere oltre”, tagliò corto il costrutto.

Mantle si fece sempre più effimera, fino a scomparire quasi del tutto. Solamente il girocollo sembrava resistere all’imminente sparizione.

“Andate”, esordì Oscuro. I due ubbidirono.

Poco prima di abbandonare la stanza, l’alicorno gettò un ultimo sguardo verso Mantle: era praticamente scomparsa e la collana cadde a terra con un rumore metallico. Di Oscuro non rimaneva nulla più che il volto ghignate, a mezz’aria.

I due incrociarono ancora una volta gli sguardi e lo spirito, per la prima volta, le apparve tutt’altro che spaventoso.

La coppia uscì galoppando, assistendo al progressivo sgretolamento dell’edificio: parte dei materiali presero a dissolversi, mentre il resto si piegò, improvvisamente, sotto il peso degli anni, sbriciolandosi e marcendo.

Dopo pochi istanti, della magione, non rimanevano che i rimasugli: gli stessi visti per la prima volta dal piccolo pony.

Celine, esterrefatta, esordì: “Io... io ancora non riesco a credere a quello che ho visto”.

“La magia e gli spiriti operano con mezzi incomprensibili per la logica comune”, concluse analiticamente l’altro.

“Mi sembra di... vivere un sogno. Un sogno terribile e affascinante al tempo stesso”, sussurrò, asciugandosi le lacrime dalle guance. Intorno a lei, intanto, la radura non era cambiata minimamente: i raggi lunari scintillavano ancora tra le fronde degli alberi e i minuti fuochi fatui danzavano debolmente nell’aria.

“Forse”, continuò il golem, “ci conviene andare. Se quello che ha detto lo spirito è corretto, non sappiamo quanto tempo sarà passato realmente”.

“Hai ragione, meglio andare”.

Il costrutto varcò la soglia dell’antro oscuro da cui erano venuti, senza troppi complimenti.

L’alicorno, dietro di lui, invece, si fermò intirizzito, con lo sguardo sbarrato verso buio.

“La padroncina prova paura?”, chiese l’amico, girandosi.

“Mentirei se ti dicessi il contrario...”.

“Mi piace molto. Ma non possiamo rimanere qui”.

“Lo so... dovrò farmi coraggio... Andiamo”, e, con quelle parole, decise di farsi strada, debitamente nascosta dietro la mole della statua animata.

Tornarono le tenebre e, per farsi forza, Celine strizzò gli occhi, aggrappandosi all’immobile coda di pietra del compagno, seguendolo solo con il tatto.

Dopo pochi metri, si fermarono.

“Che... che succede? Perché ti sei fermato?”, bisbigliò Celine impaurita, sforzandosi di alzare le palpebre.

Davanti a lei si aprì il paesaggio della radura notturna: l’erba mossa dal vento, le stelle e la luna nel cielo.

Alle sue spalle, invece, vi era la foresta scura.

“Ma... siamo già usciti?”, proruppe incredula.

“Apparentemente sì”, rispose il golem, guardandosi attorno.

“Sono passati solo pochi attimi!”.

“Lo spirito ci aveva messi in guardia sulla natura paradossale del Mutamento. Credo che questi siano i risultati”.

“Incredibile”, esclamò con meraviglia.

Il golem scrutò quindi il cielo con attenzione: “Dalla posizione degli astri prima e dopo l’ingresso nel bosco,

posso dedurre che sia passata poco più di un'ora".

Celine sospirò: "Meno male...".

"Definisci: male".

"Come? Oh, non ricominciare... sono sfinita. Torniamo a casa, ti prego, poi ti darò tutte le definizioni che vorrai", gli rispose, passandosi uno zoccolo sulla fronte.

"Golem chiede scusa. Torniamo a casa".

Mentre si muoveva tra l'erba alta, il pony non riusciva a schiodarsi dalla mente le cose assurde e affascinanti che aveva visto. Il triste volto di Mantle le ricorreva costantemente, in netto contrasto col muso diabolico dello spirito e ai suoi occhi assetati di fonti di luce, pronti ad inghiottirle nell'oscuro baratro delle orbite.

Posò lo sguardo sull'instancabile amico al suo fianco.

"Grazie, golem. Non so cosa avrei fatto senza di te", gli disse con sincerità.

L'altro, continuando la marcia, le rispose: "Il golem è qui per vegliare e proteggere la padroncina".

"Sì ma... va bene", continuò, scuotendo il capo, "non importa. Comunque... il male è... qualcosa che fa soffrire, di solito. Non saprei come altro spiegarlo e so già che non capirai".

"Infatti", disse il guardiano, creando curiosi lampi azzurri negli occhi, "il golem non riesce a comprendere ma, almeno, ora ha una definizione su cui lavorare".

"Secondo me", disse infine Celine, "devi imparare ad usare meno la testaccia e di più quella tua pietra rossa e pulsante".

"Golem... non comprende di nuovo".

Passarono i minuti e giunsero, finalmente, sotto la finestra spalancata dell'abitazione, la stessa da cui il costrutto aveva rischiato di frantumarsi in mille pezzi.

L'alicorno pensò a come risalire in camera senza destare la madre, che le avrebbe fatto una ramanzina colossale. Enunciò così il proprio piano al compagno: "Senti, golem: dobbiamo rientrare in camera ma non voglio che mamma se ne accorga: pensavo di alzarti con la levitazione fin lassù e, poi, potresti gettarmi una corda o qualcosa di simile e tirarmi dentro. Che ne dici?".

"La padroncina non potrebbe utilizzare le proprie ali?", chiese, con occhi gialli.

L'altra parve un po' a disagio: "Io... non so ancora volare... non credo riuscirei mai ad arrivare fin lassù. E non posso nemmeno far levitare me stessa: occorrono troppa concentrazione e abilità".

"Il golem comprende. Il golem pensa, allora, che l'idea della padroncina sia la soluzione migliore".

"Va bene... ah, un'ultima cosa, golem...".

La testa del costrutto si inclinò di lato: "Il golem ascolta, mia creatrice".

"Di quello che è successo stanotte... tutto quanto, intendo... tu non devi dire nulla a nessuno, capito? Nemmeno a mamma o papà", dichiarò con convinzione.

L'altro cadde in un profondo silenzio, da cui si riprese poco dopo: "Il golem... il golem vorrebbe promettere ma il golem non può garantire. Esistono dei vincoli magici, nel golem, che lo obbligano ad ubbidire agli ordini dei creatori. Golem dubita di potersi rifiutare di parlare, se i creatori gli ordineranno di farlo".

"Capisco, golem, però... certo, se è più forte di te e non puoi farci nulla... allora capisco", concluse sconsolata.

Il costrutto scrutò attentamente il triste volto della padroncina e il suo cuore ebbe un altro sussulto anomalo. Lo sguardo della statua si posò sulla gemma pulsante, poi ritornò su Celine.

"Il golem ha giurato di vegliare sulla padroncina... come... come un amico... e non come una guardia del corpo senza cervello... nonostante golem ne sia comunque sprovvisto. Ubbidendo agli ordini della padroncina golem tenterà di mantenere i suoi occhi spenti e silenti, riguardo agli avvenimenti di questa giornata".

Celine si accese di gioia e si issò sulle zampe posteriori, poggiando la fronte contro la gemma nel petto, che le parve vagamente tiepida: "Grazie, amico. Ti ringrazio tanto".
"Golem... si sente... confuso", balbettò, con luci cangianti e intermittenti.

*** ***** ***

-Capitolo quattro- Pietra e stoffa.

Il giorno seguente, Celine era alle prese con una faccenda molto più ardua del previsto. Era contenta, questo non poteva nasconderselo, per essere riuscita a sgattaiolare fuori dalla casa e poi tornare, senza che la madre se ne accorgesse. Il golem fu di parola: non spifferò assolutamente nulla. Ora, però, osservava rassegnata il pupazzo di stoffa sul tavolo.

L'alicorno ed il costrutto si trovavano in cucina, approfittando della momentanea assenza di Ivory. Accanto alle zampe di Celine era collocato un piccolo secchio, colmo di schiuma spumosa. La bambola era completamente fradicia e, a causa dell'acqua, si era rigonfiata leggermente, spaccando le poche cuciture che erano sopravvissute fino ad allora.

"Accipicchia che disastro...", sbuffò, sollevandone un lembo bagnato. "Ora è pulita... ma l'imbottitura si è completamente rovinata".

"E' un danno così grave?", chiese il golem.

"Beh... si può sempre ricucire... però non l'ho mai fatto".

"E' l'occasione per provare, padroncina", concluse l'altro, con un pizzico di verde.

Lo sguardo della piccola si fece deciso: "Hai ragione! Proviamoci!".

L'alicorno andò a prendere ago e rocchetti dalla stanza dei genitori e, con l'ausilio della levitazione, estrasse alcuni libri dalle mensole. Passò quasi mezza giornata a riparare l'oggetto, passando da uno stato emotivo all'altro, a seconda di come riuscivano i vari tentativi.

Alla fine, lo sollevò magicamente e lo mise controluce, per osservarlo meglio. Lo sguardo di Celine si fece interdetto: il giocattolo non cadeva a pezzi, perlomeno, ma era ricoperto da cuciture disordinate e la zampa mancante era stata sostituita da una versione visibilmente più piccola e inappropriata.

"Direi che è apprezzabile", sostenne il costrutto.

"...fa schifo", tagliò corto l'altra.

"Definisci schifo".

"E' brutto, è strambo e non va bene. Fa schifo".

"Il golem comprende la definizione".

"Gli ho anche aggiunto l'occhio mancante... ma è storto... Ora ha lo sguardo balengo".

Il golem si bloccò e la sclera si colorò di svariate tonalità: "Il golem... prova una curiosa... sensazione, dopo aver udito l'ultima frase della padroncina. A golem piace".

"Intendi dire... divertimento?", rispose Celine sorridendo.

"Golem non lo sa. Comunque: il piccolo oggetto è davvero così... brutto?".

"Mah... forse non è poi così terribile", concluse.

Celine prese a giocarci un po', per verificare che le cuciture tenessero. Il golem la osservò in silenzio.

"Il golem vorrebbe chiedere una cosa alla padroncina", dichiarò infine.

"Uh... certo, dimmi pure".

"Qual è la differenza tra il golem e il pupazzo?".

“In che senso?”, chiese lei, aggrottando le sopracciglia.

“Il golem è composto di fredda pietra. Il pupazzo è composto da stoffa e cotone. Bagnati, oltretutto. Il golem è come un pupazzo?”.

L’alicorno posò la bambola sul tavolo: “Ma cosa stai dicendo? Tu non sei un pupazzo”.

“Le somiglianze sono consistenti. L’unica cosa in cui differiscono il golem e la bambola sono il materiale e le dimensioni. Oltre al fatto che la bambola ha un nome”.

“Non è vero! Sono due cose... aspetta, hai detto: un nome?”.

“Se non erro, la piccola Mantle ha definito l’oggetto con l’appellativo di Sulky”.

Celine osservò il cuore dell’amico e poi domandò: “Golem... tu... tu vorresti un nome?”.

“Golem non ci aveva mai pensato”, confessò, inclinando il capo, come suo solito.

“E... se io ti dessi un nome? Non più golem ma qualcosa di diverso? Qualcosa di... unico?”, propose speranzosa.

“Golem... golem non sa cosa rispondere”.

L’alicorno lo afferrò per una zampa, stratonandola, affinché l’amico la seguisse: “Dai! Vieni con me! Cerchiamo un nome!”.

I due si spostarono verso un grosso specchio nel laboratorio, dove comparvero le rispettive immagini riflesse. Il golem si squadrò senza dire nulla, nell’immutabile sorriso di sempre.

“Avanti! Spara!”, esordì la piccola.

“Golem non possiede magia o armi per poter eseguire”.

“Intendevo dire: proponi un nome!”.

“Golem non sa”.

Celine ci pensò su, massaggiandosi il mento: “Beh... possiamo rimanere sul classico... che ne diresti di... Stone?”, buttò lì, poco convinta.

Il costruito piegò la testa, senza dire nulla.

L’alicorno gli lanciò un’occhiata interrogativa: “Come ti sembra? Sinceramente, eh...”.

“Sinceramente? Il golem crede di provare la sensazione prima definita come: schifo”.

L’amica scoppiò a ridere: “Hai ragione! E’ terribile! Però... quale nome potrebbe andar bene per te?”

Vediamo... sei di pietra... ma è davvero un cliché giocare su quello. Uhm... sei grigio. Tutto grigio. Grigio... grigio... grigio... Ci sono! Che ne dici di... Grigiomanto?”.

La statua invertì l’inclinazione della testa: “Grigio... Grigiomanto?”, chiese.

“Sì! Ti piace? A me sembra un bel nome”.

“Grigiomanto”, ripeté l’altro.

“Non... non va bene?”, balbettò.

Gli occhi del golem brillarono come smeraldi: “Al golem piace molto il suo nuovo nome”.

“Eh no! Ora non sei più golem: ora sei Grigiomanto!”.

“A Grigiomanto piace molto il suo nuovo nome”, si corresse.

L’amica rise: “Stai ancora parlando in terza persona. Prova semplicemente a dire... io sono Grigiomanto”.

La statua sembrò in evidente difficoltà.

Improvvisamente, la gemma nel petto scricchiolò e la luce rossa prese a pulsare così intensamente da illuminare quasi tutte le pareti. Celine fece qualche passo indietro, un po’ intimorita.

“Io sono... Grigiomanto”, esordì infine.

“Va... va tutto bene?”.

“Sì, padroncina. Sto bene”, rispose l’amico, con una tonalità di voce leggermente meno atona, seppur lungi dal definirsi calda o naturale.

Il suo cuore pulsava forte e rosso come non mai.

*** **

I genitori di Celine si stupirono un po' quando la loro figliuola ingurgitò con foga ogni piatto presente sul tavolo in cucina, quasi facendosi andare di traverso ogni boccone.

"Va tutto bene, Celine?", chiese il padre perplesso.

"Mhh... scì... vh ùto ene", biascicò a bocca piena.

"Ieri non avevi fame ed ora...", affermò Ivory.

"Forse deve recuperare", rispose Dedalo, con una risata.

Il piccolo alicorno buttò giù l'ultimo bolo e, dopo aver svuotato mezza caraffa d'acqua, espirò rumorosamente: "Finito. Posso andare in camera a... a disegnare?".

"Uh... certo, ma prima aspetta che finiamo anche noi e poi aiuta a sparecchiare", lo ammonì il padre.

"Uff... d'accordo...".

Questa volta entrambi i genitori si prodigarono per mettere a letto la piccola Celine: uno le rimboccava le coperte e l'altra esternava i tipici e teneri atteggiamenti da madre, ricoprendole il musetto di baci.

"Basta mamma!", si lamentò, cercando di coprirsi con le zampe.

"Lasciala fare", la avvertì Dedalo. "Più tenti di resisterle e più la invogli a soffocarti di coccole".

"Mi raccomando, soldatina", continuò Ivory, "fai sogni d'avorio".

"Sì mamma", rispose la piccola, sfregandosi la guancia con uno zoccolo, prima che la coppia si congedasse.

Quando fu sicura che i due fossero andati a dormire, riprese a scrutare la foresta lontana che, ben presto, iniziò di nuovo a luccicare.

"Eccola! Ecco la luce, Grigiomanto!".

"E così volete di nuovo recarvi in quel luogo arcano, padroncina?".

Celine ci pensò un attimo: "Ho un po' paura... ma sono molto eccitata! E poi ho promesso a Mantle che le avrei riportato il suo pupazzo".

"La padroncina è di parola".

"Certo che lo sono! Cosa credi?", berciò, vagamente infastidita.

L'alicorno compose una fune con alcuni lenzuoli annodati, quasi dovesse scappare da un carcere, e aprì la finestra. La notte era molto più tetra dell'ultima volta, poiché i satelliti in cielo erano mancanti. Le stelle, tuttavia, brillavano come diamanti su velluto nero. Il solito vento leggerò smosse leggermente la criniera della piccola.

Celine si calò con attenzione lungo la parete della casa, fino a terra. Grigiomanto, in un secondo momento, raccolse la corda improvvisata e poi fluttuò dolcemente sull'erba, sorretto dalla magia dell'alicorno.

"Siamo davvero forti!", esultò l'altra sottovoce, sollevando uno zoccolo a mezz'aria.

Il costrutto osservò il gesto senza capire.

"Beh?", esclamò Celine, aspettando qualcosa.

"Grigiomanto... cioè: io non capisco".

"Fai come me! Alza lo zoccolo e colpisci il mio!", lo esortò.

"Per quale motivo, padroncina?".

Lo sguardo dell'amica si fece spazientito: "E dai! Non farti sempre domande su tutto! Colpiscilo e basta!".

Grigiomanto sollevò lentamente una zampa e percosse lo zoccolo dell'amica: fu così violento che l'alicorno fece una capriola all'indietro, rovinando con il sedere per aria.

"Non capisco ancora perché la padroncina abbia voluto tutto questo...", confessò, con occhi gialli.

"Ok... n-non importa", continuò l'altra, cercando di rimettere a fuoco le immagini attorno a lei, ancora

rintronata. “Andiamo nella foresta”.

Il tragitto oltre il bosco fu nuovamente pauroso: le tenebre erano sempre fitte e surreali, esattamente come le indefinibili tenebre che si percepiscono negli incubi. Celine ebbe paura ma, questa volta, aveva un vero amico accanto a lei e, forse, quelle ombre, altro non erano che il naturale dominio di Oscuro.

Il pensiero si spostò quindi sulle fauci ghignanti dello spirito, rimbalzando rapidamente tra una sensazione di disagio ed una di immotivata serenità.

Quando la mente iniziò seriamente a dubitare di ogni cosa, riapparve la radura, con tanto di luce dalle fronde (molto più tenue, rispetto a ieri) e lucciole bluastre. L'atmosfera era un po' più cupa. Al centro, come si aspettavano entrambi, si ergeva la magione semidistrutta.

Si diressero verso l'uscio, la cui porta, stranamente, era di nuovo attaccata precariamente ad un cardine solitario.

“Sii più gentile, questa volta”, disse Celine all'amico.

“Tenterò”, e, spaccò il cardine, accompagnando la caduta del portone con il proprio corpo.

Erano di nuovo nel decadente salone: vecchio, polveroso e trasandato. Non era cambiato pressoché nulla.

Decisero di salire le scale, per raggiungere la stanza di Mantle, ma un rumore nel salone attirò la loro attenzione: le ombre della stanza iniziarono letteralmente a sciogliersi, come pece nera, e a raccogliersi lentamente al centro di essa.

Celine, istintivamente, si mise dietro al golem, che si preparò comunque al peggio.

La pozza di liquido nero iniziò a ribollire, emettendo sbuffi di fumo, gorgoglii sommessi ed urla terrificanti.

Le fauci di Oscuro proruppero improvvisamente, accompagnate da un ruggito indefinibile, e lo spirito emerse del tutto, aiutandosi con le zampe massicce.

Finito lo spettacolo, si scrollò la pece di dosso, come un cane bagnato, che si dissolse rapidamente in fumo.

Gli occhioni di Celine balenarono dalle spalle di Grigiomanto: “Devi... devi sempre fare delle entrate in scena così?”, sussurrò.

L'altro, ovviamente, rise: “Oh! Certo che sì! E' nella mia natura!”, rispose, con voce cavernosa e innaturale. “E poi è sempre d'effetto!”.

Si udì una timida voce provenire da una poltrona vicino alla finestra: “Sei tornata”.

Mantle era seduta sul mobile sgualcito, con lo sguardo fisso sulla finestra semidistrutta.

Celine notò la stranezza di quel luogo: ogni finestra della casa proiettava un diverso paesaggio notturno, tutti caratterizzati, però, da elementi di desolazione e abbandono.

“Sì... sono tornata”, rispose, facendosi avanti. Oscuro osservò la scena, in silenzio.

“Sai... avevo... avevo paura che non ti avrei più rivista”, confessò il pony col fiocco.

“Beh, ma... perché non sarei dovuta tornare?”, chiese l'alicorno, con sincerità.

L'amica si incupì: “Perché... perché a molti le ombre non piacciono”.

Lo spirito si mise a pancia all'aria, puntando lo sguardo in direzione di Mantle: “Ah! Guarda che io piaccio a tutti!”.

A Celine balenò in testa l'immagine della bambola.

“Aspetta!”, esordì. “Devo ridarti questo!”.

La piccola salì sulla poltrona, insieme a Mantle, e tirò fuori il giocattolo dal portaoggetti.

“Ecco”, borbottò, “io... ho cercato di fare del mio meglio. Ma non sono molto brava... ora è pulito, anche se è pieno di... cuciture”.

L'altra lo prese in braccio e lo guardò attentamente, con sguardo inespressivo.

Celine pensò di aver combinato un disastro.

“Sai”, riprese quindi il pony paglierino, “pensavo lo avresti fatto aggiustare da qualcuno che lo fa per mestiere”.

“Io... io, scusami. Non ti piace. Ci ho provato... e...”.

“No, Celine”, la interruppe Mantle, con un piccolo sorriso. “E’ proprio ciò che volevo: che qualcuno ci mettesse impegno e amore. E questo è un Sulky che è stato trattato con amore”.

Il piccolo pony chiuse gli occhi e strinse teneramente l’alicorno, schiacciando Sulky tra le due. Celine non seppe come reagire e si limitò a ricambiare affettuosamente il gesto.

“Aaawww!”, sospirò Oscuro, con una posa ridicola, rivolgendosi al costrutto. “Non sono adorabili?”

“Io... io sono saprei”.

Le spire mostruose saettarono rapidamente attorno a Grigiomanto, sollevandolo almeno un metro da terra, a testa in giù. Lo spirito lo avvicinò al proprio sguardo: “Già! Cosa vuoi che ne capisca uno stupido sasso, vero?”.

Celine si preoccupò: “Ehy! Lascialo stare! Mettilo giù”. Il mostro dalla criniera di fumo la ignorò.

“Non... non sono uno stupido sasso”, rispose l’altro.

“Ah? Ma davvero? E cosa sei?”, ruggì, anticipando un’altra risata a denti stretti.

“Io... io sono...”.

“Sei di pietra. Non muovi la bocca. Non respiri. Sei un sasso”, incalzò Oscuro.

Gli occhi del golem divennero bianchissimi: “No. Io non sono un sasso. Io... io sono Grigiomanto”.

Oscuro si lanciò in una cacofonia di risate e singulti, quindi posò a terra il costrutto e sorrise compiaciuto: “Grigiomanto... e non sei un sasso, eh? Questo lo vedremo...”.

“Ma ride sempre così tanto?”, chiese Celine, ancora accoccolata accanto all’amica, che prese a giocare con il pupazzo.

“Sono molto contenta che Oscuro sia con me”, rispose. “Io... sono sempre così triste... lui invece ride sempre. Ride, ride e ride. Ogni tanto mi sento meglio, per questo”. Oscuro... rise.

“Allora... ti piace il nuovo Sulky?”, domandò.

“Sì. Ora è di nuovo vivo”.

“Vivo?”.

“Ti è mai capitato”, continuò Mantle, “di avvertire la... personalità negli oggetti?”.

“In che senso?”, chiese confusa.

“Tipo... quando vedi una casa con le finestre che sembrano occhi e la porta è una bocca imbronciata? Oppure quando una bambola inanimata diventa improvvisamente viva quando ci giochi insieme?”

A Celine tornò in mente un episodio di qualche anno fa, in cui la madre le buttò via un vecchio peluche a forma di alicorno, credendo che non ci avrebbe più giocato. Lei non le disse nulla, ai tempi, ma, per alcune notti seguenti, rimase a piangere nel letto, temendo di aver perso per sempre un amico.

“Io... sì, ora capisco cosa intendi”.

Lo sguardo melanconico di Mantle si posò su Grigiomanto: “Io credo che... se anche il tuo amico non fosse animato... se fosse davvero una semplice statua... a te basterebbe trattarlo come fai ora e lui sarebbe comunque come il Grigiomanto che conosci”. Il costrutto cercò di elaborare quelle parole.

Oscuro si fece calmo e rilassato: fluttuò lentamente verso le due, ricoprendo la finestra con la propria figura: “La mente è uno strumento potente”, proferì. “Può difendervi come ingannarvi. Ma, secondo il modesto parere di uno spirito d’Ombra, quello che importa è ciò che voi credete e come lo percepite nel vostro interno”.

“Ora ti improvvisi maestro di saggezza, Oscuro?”, chiese Mantle, provocandogli l’ennesima risata.

“No! Al massimo posso essere l’ombra della saggezza!”.

“Esiste l’ombra di ogni cosa?”, chiese Celine, incuriosita.

Lo spirito sogghignò e i suoi occhi profondi la fulminarono nel cuore: “Certo, piccolo alicorno”, rispose lentamente. “Non esiste oggetto o entità che non possieda un’ombra di sé. Persino idee, concetti e

ideali possiedono un'ombra. Anche i luoghi e le emozioni... tutto".

"Voi spiriti siete così... strani", concluse.

"Questa è una grande verità", continuò Oscuro. "Anzi: tutto è strano. Ogni Mondo è strano. Cercando di conferire un senso ad ogni cosa, a catalogarla e giudicarla secondo un criterio, ognuno cerca la propria zona di... stabilità. Solo per scoprire di aver costruito sul bagnasciuga del mutamento".

"Cosa... cosa vorresti dire?", chiese Celine, in soggezione.

Lo spirito le si fece molto vicino: "Nulla è certo. Niente è per sempre. E non puoi sperare di migliorare se non accetti il cambiamento. Ma il cambiamento porta paure, insicurezze e anche sofferenza. E, a tutto ciò, nessuno può sottrarsi".

L'alicorno ascoltò attentamente le parole dello spirito e, alla fine, esternando un po' di recuperata sicurezza, dichiarò: "Io... io so bene chi sono. E mi vado bene così. Non ho bisogno di cambiare".

Quelle parole scatenarono l'ilarità più assoluta di Oscuro, che impiegò quasi un minuto per riprendersi: "Oh! Voi esseri del Creato siete meravigliosi! Siete l'esempio più concreto dell'evoluzione, interna e non!".

Celine assunse uno sguardo spazientito, non capendo a cosa si stesse riferendo lo spirito.

"Ascolta, Celine", disse infine Oscuro, "sembri così sicura di te, ma... quanti Mondi conosci?".

"Mondi?".

"Sì, Mondi. Non penserai mica che questo sia l'unico Mondo esistente?".

"Io... io non saprei", farfugliò.

Lo spirito scrutò avidamente i presenti, con crescente agitazione: "Vuoi vedere il MIO Mondo?", chiese, con voce terrificante.

Grigiomanto e la padroncina si osservarono.

"Io non so se voglio vedere il tuo mondo...", rispose preoccupata.

"E' pericoloso?", chiese il golem.

"Che domanda insensata", tagliò corto Oscuro. "Cosa non è pericoloso, sempre e ovunque? I pericoli sono dappertutto".

La piccola Mantle si strinse all'amica: "Tranquilla, Celine. Il Mondo dell'Ombra non è un posto pericoloso. Non più del tuo, perlomeno".

"Che... che ne dici, Grigiomanto?", chiese l'alicorno, cercando un cenno di conferma nell'amico.

"Io dico... che andrò con la padroncina per proteggerla, come avevamo stabilito, ovunque lei vada".

Un agghiacciante sorriso si dipinse sul muso di Oscuro: "Perfetto", sibilò.

